



Zeman si sono recati all'obitorio dell'ospedale civile dove si trova la salm. Centinaia i tifosi che per tutto il giorno sono rimasti davanti al nosocomio in una sorta di sit-in che gli uomini della Digos hanno controllato a distanza. Palpabile infatti la tensione, tanto che gli agenti hanno fatto allontanare una troupe televisiva nel timore di disordini.

LA PAURA DI RITORSIONI

Un rischio che la Questura pescarese ha ben presente al punto di chiedere rinforzi dalle vicine Marche per il presidio del territorio. Anche perché la reazione all'omicidio non si è fatta attendere e già martedì sera, prima ancora che fosse ufficiale la notizia della morte di Rigante, due bottiglie molotov sono state lanciate verso la casa del presunto assassino senza provocare danni. Oggi intanto, dopo l'autopsia, la magistratura dovrebbe concedere il via libera ai funerali di Rigante che era padre di una bimba di soli quattro mesi. «Un episodio di grande efferatezza e violenza che ha scosso tutta la comunità pescarese e che richiede immediata chiarezza», commentava ieri il sindaco di Pescara Luigi Albore Mascia chiedendo «so-

La scintilla

Una settimana fa la rissa e la minaccia: «Te la faremo pagare»

Tentativo di vendetta

Dopo la sparatoria, due molotov contro la casa del presunto assassino

luzioni drastiche». «La vicenda - ha aggiunto - è estremamente delicata, dunque, occorre la massima cautela considerando le persone coinvolte, da un lato elementi attivi della tifoseria locale della squadra biancazzurra, dall'altro esponenti della comunità rom, la stessa comunità che appena ventiquattro ore prima era stata protagonista di un'altra sparatoria». Il timore, infatti, è che a Pescara possa ripetersi quanto accaduto nel novembre 2009 ad Alba Adriatica dopo l'omicidio a calci e pugni di Emanuele Fadani ad opera di alcuni rom: decine di cittadini inferociti, infatti, prese d'assalto alcune case abitate da famiglie di origine nomade scatenando ore di guerriglia urbana. Una rabbia che aveva iniziato a montare tre mesi prima quando a Villa Rosa di Martinsicuro, pochi chilometri più a nord, un giovane cameriere stagionale di 23 anni, Antonio De Meo, era stato picchiato a morte da alcuni rom minorenni che stavano cercando di rubargli la bicicletta. ♦

Orrore a Terni: botte al bambino disabile Arrestati i genitori

Agghiacciante vicenda a Terni: una coppia di giovani disoccupati, tossicodipendenti, in manette per le violenze e gli abusi su un bambino di 6 anni, figlio della donna. Il piccolo e la sorella in una casa famiglia.

PINO STOPPON

TERNI

Affetto da una rara malattia genetica che comporta, tra l'altro, un grave ritardo neuromotorio, un bambino di sei anni è stato costretto a vivere in un box, picchiato in continuazione, anche solo per avere chiesto dell'acqua o del cibo: maltrattamenti dei quali sono accusati la madre del bambino e il suo compagno, di 35 e 27 anni, originari di Rieti ma residenti in una frazione di Terni, arrestati dalla squadra mobile della città umbra. Entrambi sono risultati disoccupati e noti agli investigatori come tossicodipendenti da eroina.

La donna è madre di un'altra bambina, di 5 anni, che però non risulta essere stata picchiata ma insultata. Quelle

finite al centro dell'indagine della squadra mobile ternana - diretta da Francesco Petitti - sono «scene di orrore quotidiano» come le hanno definite gli stessi investigatori. Andate avanti per «tanto tempo», forse anche per un anno. Accertamenti partiti - secondo quanto riferito oggi in questura -, da una segnalazione anonima. Segni del disagio del bambino sarebbero stati comunque raccolti anche in ambito scolastico. Le indagini della seconda sezione della mobile hanno permesso di accertare che il bambino veniva malmenato ripetutamente dalla madre e dal compagno, che lo avrebbero anche insultato e nutrito a malapena.

In particolare il piccolo - in base a quanto accertato dalla polizia - avrebbe ricevuto schiaffi e pugni sulla testa, anche se chiedeva soltanto da bere. «L'inferno» cominciava nel pomeriggio al ritorno da scuola quando il bambino - hanno riferito ancora gli investigatori - veniva messo immediatamente nel box «divenuto per lui una vera e propria gabbia». E se cercava di chiedere qualcosa, il compagno della madre, imprecaando, gli premeva una

mano sulla testa, schiacciandolo verso il basso fin quando non stava zitto. Dall'indagine è anche emerso che la poca cena gli veniva data in piedi, sempre nel box. Inoltre, la coppia si sarebbe iniettata gli stupefacenti in casa, davanti ai bambini. Al termine dell'indagine il gip di Terni Pierluigi Panariello, su richiesta del pm Elisabetta Massini, ha emesso a carico dei due un'ordinanza di custodia cautelare in carcere con isolamento giudiziario. Provvedimento eseguito con il supporto dei carabinieri. Con il consenso del padre, il bambino e la sorella sono stati affidati temporaneamente ad una casa-famiglia in attesa delle decisioni del tribunale dei minori di Perugia.

Un'altra vicenda di abusi sui minori, invece, è arrivata ad una sentenza ieri. Riguarda un uomo di 65 anni, Luciano Scibilia, che si spaccia-

Violenze in casa

Picchiato in testa e insultato per molti mesi, forse un anno

Pensionato condannato

A Viterbo 7 anni ad un uomo che ha abusato di cinque minorenni

va per pranoterapeuta e prometteva a cinque ragazze, tra cui le due figlie della sua convivente, all'epoca dei fatti tutte minorenni, di farle diventare bellissime, alte e magre. Per essere sicure dell'efficacia della cura, però, avrebbero dovuto avere rapporti sessuali con lui. Per questo motivo il pensionato, originario di Latina e residente in provincia di Viterbo, è stato condannato per violenza sessuale su minori a 7 anni e 6 mesi di reclusione con il rito abbreviato, dal Gup Salvatore Fanti. Il magistrato lo ha altresì condannato a pagare una provvisoria di circa 200mila euro a favore delle ragazze e delle famiglie. L'uomo venne arrestato nel 2008 dagli agenti della sezione reati contro i minori della squadra mobile di Viterbo. Le indagini erano scattate alcuni mesi prima, quando le insegnanti di una delle ragazze, notarono un brusco cambio di umore. L'adolescente, pian piano, si confidò con loro e svelò quanto avveniva nel garage che il sedicente pranoterapeuta aveva trasformato nel suo studio-alcova. Le insegnanti denunciarono il fatto alla squadra mobile, che avviò ulteriori indagini, durante le quali le ragazze, comprese le figlie della convivente dell'uomo, ascoltate con l'ausilio delle psicologhe Asl, confermarono le accuse. ♦



Foto Ansa

«Ho ucciso io mia figlia e mio marito»

Ha ucciso il marito e la figlia, ma al momento, formalmente, è ancora libera Domenica Rugiano, la donna di 54 anni che ha confessato martedì mattina al pm di Castrovillari, Maria Grazia Anastasia, il duplice omicidio accaduto venerdì a Villapiana. «Era un padre padrone violento», avrebbe spiegato agli inquirenti la donna che ha tentato il suicidio dopo il duplice assassinio.